

### I poliziotti Siulp: maggiore professionalità

ROMA — Il Siulp (sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) ha rilanciato un appello per il potenziamento dei mezzi e degli organici preposti alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Lo ha fatto al termine del consiglio generale, riunitosi in questi giorni ad Arcidia dove ha indicato gli obiettivi irrinunciabili del contratto di lavoro. Il Siulp chiede una legge quadro per poter meglio coordinare i vari corpi di polizia e riordinare le carriere e gli assetti retributivi. Chiede inoltre che venga valorizzata al massimo la professionalità, per un corretto uso del personale nell'ambito delle proprie specializzazioni.

Il consiglio generale del Siulp afferma a questo proposito che è indispensabile una «politica dell'occupazione» da ottenersi anche grazie a una riduzione dell'orario settimanale (ore 36 più due di straordinario obbligatorio), nonché una difesa del potere d'acquisto del salario reale. Il Siulp chiede anche una riduzione del ricorso al lavoro straordinario «attraverso una adeguata politica degli organici, organizzazione del lavoro e trasparente gestione del suo uso». Per quanto riguarda la lotta alla criminalità il Siulp ha preso atto della prioritaria necessità che il governo esprima una strategia nazionale, che finora è mancata.

### Falso Scalfari fa arrabbiare il vero Scalfari

ROMA — «Repubblica non è oggi in edicola per uno sciopero del personale amministrativo. Dal suo direttore riceviamo e, volentieri, pubblichiamo l'editoriale che aveva scritto per il numero di oggi del nostro confratello romano: così ieri «Reporter» presentava un articolo dal titolo «L'ora della verità» a firma (falsa) di Eugenio Scalfari. Il quale in serata ha replicato con una lettera (vera?) indirizzata al presidente dell'Ordine dei giornalisti. In essa Scalfari chiede di «voter tutelare i principi deontologici violati nella fattispecie e gli interessi di «Repubblica» e i miei personali, riservandomi la ulteriore azione legale. «A queste piacevolose goiardiache ci aveva abituati «Il male», e sebbene anch'esse potessero essere fonte di confusione per il pubblico, tutti avevamo lasciato correre in considerazione del fatto che la satira consuetudinaria fra colleghi è un fatto diverso», secondo Scalfari che si mostra evidentemente molto risentito — «Reporter» è un giornale di informazione il quale compie un atto la cui scorrettezza è palese». Controreplica del direttore di «Reporter», Enrico Deaglio: «Certi come eravamo alcuni fra colleghi, riteniamo che il direttore di «Repubblica» non possiamo non dirci concordi del suo improvviso maturare mediterraneo e della sua decisione di tornare all'ordine».

### Un giudice del caso Cirillo in Sardegna Forse c'è un pentito

NAPOLI — In gran segreto, accompagnato dal suo collega Armando Cono Lancuba, il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi si è recato l'altro giorno in Sardegna. Scopo della missione del magistrato, che si occupa dell'inchiesta sul rapimento Cirillo (l'ex assessore democristiano della Campania sequestrato dalla Brigate rosse), era quello di ascoltare un misterioso camorrista pentito che, dopo le rivelazioni di Pandico, avrebbe deciso di collaborare con la giustizia rivelando i retroscena dell'affaire. Sul nome del pentito, detenuto nel carcere dell'Asinara, vige il più assoluto riserbo: anzi, va registrata una smentita dello stesso giudice Alemi, che, intervistato dall'«Ansa», ha detto in sostanza che non esistono pentiti sul caso Cirillo. Un riserbo comprensibile data la difficoltà in cui si muovono gli inquirenti, costretti a districarsi tra la presenza accertata dei «servizi», dei camorristi e dei brigatisti e le mille deviazioni che hanno caratterizzato il più oscuro caso degli «anni di piombo». Secondo indiscrezioni, il camorrista pentito, che all'epoca dei fatti era detenuto nel carcere di Ascoli Piceno, dove in pratica è avvenuta l'intera trattativa per il rilascio di Cirillo, sarebbe a conoscenza dell'intero retroscena della vicenda. E anche del «particolare» del riscatto, che sarebbe superiore ai 1 miliardi. Un miliardo e mezzo sarebbe stato pagato alle Br, un altro miliardo e mezzo «stornato» dai fondi neri dei servizi da alcuni responsabili del Sismi, sarebbe finito in parte nelle tasche di Pazienza e Musumeci, mentre l'ultima «tranche» di oltre un miliardo fu divisa tra Vincenzo Casillo e altri camorristi. E forse proprio per questo Casillo pagò con la vita il suo «sgarrito».



MILANO — «Obiezione fiscale» alle spese militari: colpevole di questo reato la ragazza sorridente della foto, Bianca Camero. Per rifarsi sulla sua «protesta» però, l'ufficiale giudiziario le ha sequestrato due quadri.

### Il «Catergen» ha ucciso una donna? Avviso di reato ai produttori

TARANTO — Una comunicazione giudiziaria al rappresentante legale del presidente della «Zyma», produttore del farmaco epatoprotettore Catergen, Kurt Hans Graf, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo è stata inviata oggi dalla Procura della repubblica di Taranto, nell'ambito di un'inchiesta sulla morte di una donna, Clotilde Gambino, di 37 anni, che faceva uso di quel prodotto. L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia presentata alla magistratura dal marito della Gambino, Osvaldo Rifezzo, in seguito alla notizia della morte di un'altra donna avvenuta a Napoli qualche mese fa. Il ministero della sanità, il 6 settembre scorso, dispose la sospensione della vendita del Catergen e di farmaci prodotti da altre ditte farmaceutiche che avevano tra i componenti il cianidano, sostanza ritenuta possibile causa di danni al sangue. La magistratura tarantina ha nominato un collegio di periti ed ha disposto l'autopsia di Clotilde Gambino per accertare se a determinare la morte della donna — avvenuta nel gennaio scorso, per «cause naturali», secondo il referto dei sanitari dell'ospedale di Taranto nel quale era ricoverata — possa aver contribuito la somministrazione del cianidano.

### Caso Véronique: iniziato ieri il processo

## Cinepresa sul cliente? «Non sapevamo nulla» dicono due dirigenti Rai

«A.A.A. Offresi» il filmato censurato - Interrogati Massimo Fichera e Leonardo Valente - Eccezione di incostituzionalità

ROMA — Entra il tribunale, tutti in piedi. Il «recinto» riservato agli imputati fa fatica ad accoglierli tutti: ci sono le giovani attrici di AAA Offresi, l'ormai celebre programma televisivo mai trasmesso perché bloccato in extremis a poche ore dalla messa in onda; ci sono i funzionari Rai che dettero l'OK al programma.



Véronique

Fichera e Leonardo Valente, rispettivamente direttore di rete e capostruttura all'epoca dei fatti. Dice l'avvocato: AAA Offresi non fu solo una inchiesta giornalistica ma anche, e soprattutto, uno studio scientifico, se per scienza si intende (come giusto per il legale) un metodo di approccio alla realtà per un approfondimento su un determinato argomento condotto con criteri di verità obiettiva. E non dice l'articolo 33 della Costituzione che la scienza è libera? E come si può allora parlare di «notizie sulla vita privata attinte indebitamente» come recita l'articolo di legge (il 615 bis) per cui i funzionari sono accusati? Insomma, il ragionamento è questo: se la scienza è libera, per dettato costituzionale, le notizie attinte per svolgere una ricerca scientifica come fu la trasmissione, non possono essere sottoposte a limitazione come vorrebbe l'articolo 615. Quindi, l'articolo in questione è incostituzionale. Finezza di avvocati? Forse. Il collegio dei magistrati, presieduto da Luigi Saraceni, si è tuttavia riservato la decisione se accogliere o meno l'eccezione proposta dal legale ed ha avviato l'interrogatorio degli imputati. Ieri è stata la volta di Massimo Fichera e Leonardo Valente. I due dirigenti hanno detto di aver approvato il programma senza sapere esattamente come sarebbe poi stato realizzato. Una volta visto, poi, si sarebbero posti problemi per la messa in onda o meno soltanto sotto il profilo del pudore, del buon gusto, ma mai pensando ad una eventuale infrazione del codice penale. Si riprende mercoledì con l'interrogatorio delle attrici del programma.

Sara Scalia



Susanna Ronconi

### Dal nostro inviato

ROVIGO — Dopo Sergio Segio, sua moglie: ed anche Susanna Ronconi conferma, l'evasione di Rovigo non è terrorismo ma un atto d'amore, la morte di Angelo Furlan fu dovuta ad un tragico, non voluto caso. Come il marito, Susanna Ronconi ha affidato la propria versione ad un memoriale. Quello di Segio concludeva respingendo il reato di concorso in strage per la sua odiosità storica e umana. Dall'identico concetto parte lo scritto di Susanna Ronconi: «Non accetto in alcun modo che i suoi esiti (ndr: dell'evasione) ricadano nel reato di strage... per l'odiosità che storica-mente questo reato comporta. Un occhio attento ai codici (se Segio citava articoli penali, la Ronconi giunge anche ad impiegare espressioni giuridiche come «de iure» e «de facto»), un altro rivolto alla giuria per sostenere la

vicenda d'amore, la strana coppia di «dissociati» non sembra poi tanto lontana da raggiungere tragici destini. Arrestata nel dicembre 80 «per delazione di un'ex compagna», lascia fuori una situazione in crisi verticale ma anche gli affetti, le persone care, il mio compagno. «Credo non vi siano molte solitudini paragonabili a quella che segue lo scattare delle manette ai polsi, l'interminabile sorriso soddisfatto di un poliziotto...», annota un po' retoricamente nel memoriale. E reagisce pensando subito alla fuga. L'esperienza maturata in Prima linea l'ha già convinta che è possibile, purché si disponga di tre requisiti fondamentali: inventiva, agilità, disponibilità all'audacia. E poi, aggiunge abbandonando i toni di un manuale per marine, sa che fuori «Sergio non accetta la separazione e questo lo rende tenace», sa che esiste

### L'evasione di Rovigo: l'ex piellina chiede che decada l'accusa di strage

## «Dal muro del carcere mi apparve Sergio...» Anche per la Ronconi fu fuga d'amore

Letto un lungo memoriale - L'uccisione del passante fu un «tragico caso» - La donna spera in una legge sui dissociati - «Pensavo solamente a scappare...»

politiche e culturali...», scrive con una punta di soddisfazione Susanna Ronconi. Torniamo al suo memoriale. Arrestata nel dicembre 80 «per delazione di un'ex compagna», lascia fuori una situazione in crisi verticale ma anche gli affetti, le persone care, il mio compagno. «Credo non vi siano molte solitudini paragonabili a quella che segue lo scattare delle manette ai polsi, l'interminabile sorriso soddisfatto di un poliziotto...», annota un po' retoricamente nel memoriale. E reagisce pensando subito alla fuga. L'esperienza maturata in Prima linea l'ha già convinta che è possibile, purché si disponga di tre requisiti fondamentali: inventiva, agilità, disponibilità all'audacia. E poi, aggiunge abbandonando i toni di un manuale per marine, sa che fuori «Sergio non accetta la separazione e questo lo rende tenace», sa che esiste

una storia d'amore che non si arrende all'evidenza della realtà», ed anche altri compagni «che, pur stanchi e sconfitti, non esitano a giocarsi la vita per noi». Ronconi, più che la fuga, racconta l'attesa dall'interno: i «messaggi d'amore» che riceve da Segio («in cui leggo significati profondi, fra le righe, con un linguaggio nostro»). Il «tonfo al cuore» che prova quando mangia una lettera le fa capire che l'evasione sarà possibile. Da quel punto in poi lei e le sue compagne attendevano il giorno dell'evasione «infinitamente vive e tese al futuro. Arriviamo al gran finale. Susanna Ronconi, Federica Meroni, Loredana Biancamano e Marina Tremoli, il 3 gennaio 1982, scendono in cortile nonostante il freddo pungente. Con segnali musicali avviano i compagni all'esterno di essere pronte, si dispongono strategicamente nel cortile, guadagnano con

una scusa qualche minuto in più prima del rientro; esplodono la bomba che perfora il muro di cinta e immediatamente - scrive la Ronconi - «tra una nuvola di fumo denso ed acre vedo Sergio entrare dalla breccia e farmi cenno di uscire». E il gran finale, dell'azione e del memoriale. Al quale, davanti alla corte, Susanna Ronconi chiede di aggiungere alcune precisazioni. Precisa che si, tutto è nato da una storia d'amore tra lei e Segio, ma che anche gli altri hanno agito quanto meno per «solidarietà umana». Aggiunge che non c'era «alcuna volontà di destabilizzazione», solo a posteriori è stata data una spiegazione politica all'evasione, «presa a modello per azioni future. Batte molto, la Ronconi, sul fatto che si era fatto tutto il possibile per evitare spargimenti di sangue. Ed i mesi intercorsi tra l'evasione e la seconda cattura? Tutti dedicati, assieme al Colp, ad ese-

guire rapine per autofinanziamento e preparare progetti, fatti di nuoveomicidio. Segio, invece, con i suoi «nuclei comunisti» si spingerà ad uccidere ancora, un brigadiere del carcere di S.Vittore. Un'ultima domanda crea un momentaneo imbarazzo a Susanna Ronconi: «Se io, davanti all'impossibilità per liberarla, stavo assieme, si amavano, perché dunque hanno continuato a militare in due gruppi diversi? «Proprio divisi non eravamo, abbiamo anche fatto delle rapine assieme. Ma a Sergio criticavo un eccesso di pragmatismo. Lui era legato alla liberazione materiale dei compagni, io pensavo che attorno alla tematica carceraria si potevano agganciare tensioni politiche più complesse». Risponde a disagio. Eppure un bisticcio è la sola cosa che manca a questa storia di coppia e di bombe.

Michele Sartori

### Dal nostro corrispondente

SIENA — La paura è stata grande. Mancavano pochi minuti alle 10 quando, a Siena, i lampadari erano cominciati ad oscillare, i letti e le poltrone a ballare, mentre i sismografi registravano una scossa di terremoto che ha raggiunto, secondo le rilevazioni dell'osservatorio dei Cappuccini di Poggio al Vento, il quarto grado della scala Mercalli.

Molta gente che abita in città si è riversata per le strade del centro storico, alcuni hanno caricato la famiglia in macchina e sono andati a dormire nelle loro case di campagna, altri hanno tirato fuori le roulotte appese in garage dopo l'estate, altri ancora hanno atteso l'alba in campagna accanto a fuochi accesi.

## Tanto panico nel Senese Sei scosse

sono pericoli di alcun genere». Anche dalle emittenti televisive locali sono arrivati inviti alla calma per un evento che a Siena comunque è abbastanza frequente, anche se in genere non ha mai assunto toni troppo rilevanti. Così in molti sono rientrati nelle loro case.

L'epicentro del terremoto è stato individuato nella zona di

Monteriggioni ad una decina di chilometri da Siena dove già da qualche tempo si erano verificati episodi analoghi. Da qualche giorno si registrava una notevole attività sismica. Dal pomeriggio del 22 ottobre alle 6 del giorno successivo sono state infatti avvertite 16 scosse di carattere sussultorio (e solo alcune debolmente ondulatorie) fino al terzo grado della scala Mercalli con epicentro la località Badese nel comune di Monteriggioni in una zona dove è presente una faglia tettonica.

A Siena i terremoti sono stati raramente distruttivi per la particolare conformazione del sottosuolo costituito da tufo. In tempi relativamente recenti, nel 1956 ci fu un lungo periodo in cui il terremoto si fece sentire, senza però provocare, come oggi, grossi danni.

Nella storia c'è stata una sola volta in cui le conseguenze sono state gravi. È accaduto nel 1798: violente scosse provocarono molte distruzioni in città. Addirittura movimenti sismici nel senese si registravano anche verso la metà del '400, come dimostrano le tavolette di biccherna di Francesco Giorgio Martini che ne aveva ritratto gli effetti.

Augusto Mattioli

### Domani decine di mostre e convegni su un pressante tema sociale

## «Aiutare i disabili adulti» Iniziative in tutta Italia

ROMA — «Adulti e soli»: sotto questa insegna si svolge domani una giornata di iniziative pubbliche dell'Anffas in tutta Italia dedicata alla condizione dei disabili mentali adulti rimasti senza sostegno familiare. Si tratta dell'aspetto più drammatico, e meno risolto nell'ambito dello Stato sociale, della condizione dell'handicappato, che verrà illustrato in decine di convegni, mostre, incontri di quartiere, dibattiti con esperti e esponenti delle istituzioni.

Al centro della giornata è il tema di quale indirizzo adottare da parte dell'amministrazione pubblica e dell'associazionismo per rispondere al bisogno vitale non solo di assistenza ma di socialità degli handicappati rimasti soli: un campo in cui c'è una pressoché totale latitanza dello Stato e che certi recenti indirizzi di governo hanno ancor più ristretto.

Il presidente dell'Anffas, Luigi Cucari ha

dichiarato che la sua associazione ha promosso una Fondazione intitolata «Dopo di noi» che raccoglie lasciti e donazioni destinate a costituire piccole strutture para-familiari (come case-famiglia, comunità-alloggio, pensionati di emergenza) che, evitando le vecchie forme oppressive di istituzionalizzazione, possono costituire il modello anche per l'iniziativa pubblica. È infatti impensabile che il problema possa trovare una soluzione esclusivamente privata e volontaristica. Ci sono qua e là Comuni e Usl — nota Cucari — che hanno promosso qualche iniziativa ma manca una programmazione nazionale, mancano progetti regionali, e la materia resta affidata alla casualità. «Decine di migliaia di genitori — osserva il presidente dell'Anffas — sono in attesa di poter rispondere alla domanda drammatica: che sarà di questo figlio dopo di noi? Domenica vorremmo girare questa domanda a tutta l'opinione pubblica e a chi governa e amministra».

### Clamorosa stima del Censis presentata a Milano. Il business-droga al primo posto

## Fatturato 100miliardi, utenti 1 milione: è l'illecito come impresa

MILANO — L'illecito come impresa, in Italia. Secondo uno studio del Censis presentato ieri a Milano dagli autori e Adolfo Beria D'Argentine, segretario del centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, il fatturato del crimine economico ha raggiunto nel 1983 il tetto dei 100 mila miliardi (il 20 per cento del prodotto interno lordo), uno spostamento gigantesco di ricchezza sommersa alla quale hanno atteso di poco meno di un miliardo di persone. Ling. Gino Martinoli, presidente del Censis, precisa però che si tratta solo di un «tentativo di stima», di una «provocazione culturale» ricavata in mancanza di parametri certi dai quali attingere dati meno approssimativi - da criteri analitici che hanno esaminato undici tipi di reati ritenuti più rappresentativi da un «campione» di opinione pubblica omogeneo alla popolazione quanto a sesso, età, istruzione, residenza. I dati allarmanti desunti da Martinoli vengono confermati da una seconda indagi-

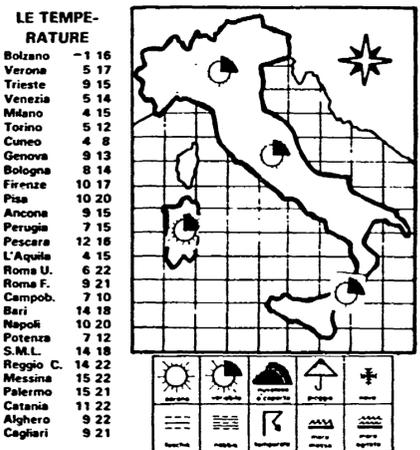
ne (Livio Barnabò e Enzo Becchetti) che utilizza altri strumenti di ricerca. Variato solo le stime relative al fatturato di alcune attività illecite. Al primo posto il business della droga con 25-35 mila miliardi e circa 30 mila spacciatori, seguito a ruota da un'impressionante vertice di tangenti (la corruzione ingoia dagli 8 ai 12 mila miliardi secondo Martinoli, 20 mila miliardi secondo Barnabò-Becchetti); quindi le estorsioni (dal 15 ai 20 mila miliardi), il traffico clandestino delle armi (5 mila) e delle opere d'arte (2 mila), il gioco d'azzardo (dal 3 ai 7 mila miliardi), il contrabbando (circa 3 mila miliardi), il commercio valutario illecito (dal 5 ai 10 mila miliardi), il capitolo furto-rapine-riciclaggio (20 mila, di cui solo 2 mila miliardi provengono dai piccoli reati), e infine la truffa che, con tutte le sue fantasiose varianti, si mangia circa 17 mila miliardi ed è al secondo posto quanto a numero di addetti (100 mila), preceduto solo dall'esercito dei ladri grandi

e piccoli (da 250mila a 300mila). Si tratta, peraltro, di statistiche sicuramente sicure ma incomplete perché — volutamente — l'indagine ha trascurato i capitoli dell'evasione fiscale e dei reati valutari. Ne ha fatto un rapido elenco l'eri il generale della Finanza Vincenzo Bianchi: «fondi neri pubblici e privati, il finanziamento dei partiti, gli illeciti rimborsi IVA, il fenomeno imponente dei falsari». Mentre il generale Nicola Accaria, ispettore delle «fiamme gialle» per l'Italia nord occidentale, ha auspicato in campo fiscale «leggi semplici e chiare: le violazioni — ha detto — sono cresciute negli ultimi anni in proporzione geometrica con le nuove leggi anti-evasione». Livio Barnabò, sostituto procuratore generale, ha invitato i ricercatori del Censis ad allargare l'orizzonte dell'analisi alla qualità dell'illecito, per dedurre tra l'altro il potenziale ruolo — un tema questo sollevato anche dal giudice Gherardo Co-

lombo — di contropotere che aggredisce le istituzioni e che condiziona nella coscienza collettiva il concetto stesso di «illecito». Per il giudice Giuliano Turone lo studio del Censis «stimola a inventare la nuova figura del criminologo economista, che si dedichi ad un campo di ricerca, la criminologia economica, spostando l'asse preferenziale della ricerca dai comportamenti illeciti individuali alla grande criminalità organizzata della quale il legislatore si è già occupato con la legge La Torre e con la legge sulle associazioni segrete».

Giovanni Laccabò

### Il tempo



SITUAZIONE — L'azione del vortice depressionario che nei giorni scorsi ha mantenuto condizioni di cattivo tempo sulle regioni centrali e quelle meridionali si è ormai praticamente esaurita. Rimane ancora una debole circolazione di aria umida ed instabile.

FIRENZE - Centre a Firenze e in altre città della Toscana la prolungata siccità sta creando da settimane seri problemi per i rifornimenti d'acqua, sulle montagne del pistoiese è caduta la prima neve. Le piogge sono ancora una speranza. Quelle degli ultimi

Firenze ancora «in secca» ma nevica sui monti

mi giorni, dopo quattro mesi di secca, non sono andate più in là di poche, inutili gocce. I primi fiocchi di neve hanno imbiancato le cime del Gomitto, del Cimone oltre i 1.500 metri. Una spruzzata anche all'Abetone subito sciolta dal sole.